

DOMENICA
6
OTTOBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



La pronta reazione operaia ha imposto l'apertura della lotta MERCOLEDI' SCIOPERO NAZIONALE DEL GRUPPO FIAT E SCIOPERO PROVINCIALE DI 8 ORE DEI METALMECCANICI DI TORINO

A Roma sindacati, direzione Fiat e ministro Bertoldi tengono aperta la trattativa. La risposta operaia al 2° turno di venerdì dimostra che gli operai sono pronti alla lotta

L'esecutivo dei consigli di fabbrica di Mirafiori

TORINO, 5 — Questa mattina si è riunito l'esecutivo del consiglio di fabbrica di Mirafiori, «allargato» a tutti i delegati. La sala era affollata; anche dalla lotta di ieri l'esigenza di una discussione collettiva e il bisogno di sapere quali iniziative la FLM intende prendere alla FIAT, sono usciti rafforzati.

Ha introdotto Paolo Franco, della FIOM; tra la sorpresa dei delegati, ha elencato i possibili punti di cedimento dell'FLM, includendovi non soltanto i ponti e l'anticipo delle festività, ma anche la quarta settimana di ferie: e ha rilanciato il discorso, che circola già da alcuni giorni, sulla possibile richiesta di una diversa decorrenza delle ferie, da gennaio anziché da giugno, il che comporterebbe il godimento automatico di una settimana prima di gennaio, lasciando intatte le quattro settimane del '75 (una richiesta la cui credibilità tra gli operai è praticamente nulla, e che serve solo a non far passare il cedimento sulla quarta settimana come una svendita totale).

Nel corso delle trattative, questo è risultato chiaro ai delegati presenti, la FLM ha fatto una serie di cedimenti rispetto alle linee discriminanti che erano state poste dall'ultimo coordinamento FIAT, e altri è disposti a farne, che la parola d'ordine del «no alla cassa integrazione» rischia di portare la FLM, per il modo in cui la sta portando avanti ad un sì a tutte le richieste della azienda, che soprattutto questa operazione sta tutta passando sopra la testa dei delegati e degli operai, negli accordi di vertice tra la FLM e le confederazioni. Non basta, Paolo Franco ha anche detto che in caso la cassa integrazione passasse, «un accordo come alla Borletti» potrebbe essere considerato soddisfacente: si tratta di un accordo che impegna il padrone non ad integrare il 100 per cento del salario, ma solo l'85 per cento. Questa sembra la versione del salario garantito dei vertici della FLM. Ha concluso dicendo che la scadenza di sciopero è per mercoledì, ma lasciando aperta la decisione sulle modalità, ed esaltando l'importanza dei momenti di lotta che si sono sviluppati nelle squadre venerdì e che dovranno riprendere a partire da lunedì.

Su questo punto praticamente tutti gli interventi successivi si sono dichiarati d'accordo: bisogna lottare immediatamente dal rientro in fabbrica ma occorre — questo hanno sottolineato diversi delegati — che il sindacato non si limiti a plaudire ai delegati che lottano, che si assuma le sue responsabilità, che sono prima di tutto organizzative, con i volantini, con la convocazione aperta dello sciopero. Per lo sciopero di mercoledì, il giudizio è praticamente unanime, sono necessarie otto ore, con picchetti duri, bloccare tutti gli stabilimenti FIAT. Un'impostazione dello sciopero che è stata accettata dagli operatori, i quali però hanno detto che la parola definitiva sulla durata dello sciopero non potrà venire prima dell'inizio della prossima settimana, dalla consultazione del coordinamento FIAT, e non si sono

pronunciati sulla durata dello sciopero per le fabbriche metalmeccaniche che non fanno parte del ciclo FIAT.

Il dibattito è stato vivace; «l'unica cosa nuova che viene fuori oggi è la copertura che si cerca di dare, attraverso l'esecutivo, ai cedimenti» ha detto un delegato di Lotta Continua; ed altri hanno esplicitamente accusato i vertici della FLM di stare cambiando le carte in tavola, di fare passare la ristrutturazione senza ottenere nulla in cambio. Altri delegati, più vicini al PCI, hanno cercato di difendere queste posizioni, e di ritirare in ballo il discorso ormai rituale sul coinvolgimento degli enti locali e delle «forze politiche». Su di un punto, di fatto, tutti sono d'accordo: che la lotta alla FIAT deve essere considerata come il primo momento della lotta generale; ma da questo vengono tratte conseguenze diverse a seconda che si ponga al primo posto, come fanno molti delegati del PCI, le mediazioni, all'interno delle confederazioni e con le «forze politiche» o l'esigenza di generalizzare la lotta alla FIAT, la cui urgenza è fuori discussione, legandola agli obiettivi che la classe operaia si è data, e non da oggi. E questo è del resto uno dei temi fondamentali del dibattito in fabbrica.

Le conclusioni sono state tratte da Paolo Franco, che ha cercato, arrampicandosi sugli specchi, che non c'è stato alcun voltafaccia da parte della FLM, e ha ribadito l'indicazione di 8 ore di sciopero per mercoledì.

La trattativa a Roma

A Roma prosegue intanto a ritmo serrato l'incontro triangolare tra la direzione Fiat, la FLM e il ministro Bertoldi, che pare intenzionato a ripetere l'exploit dello scorso marzo, quando pur essendo ministro di un governo dimissionario riuscì a condurre in porto lo stesso accordo aziendale Fiat, guadagnandosi ad un tempo il mantenimento della poltrona ministeriale nel governo successivo e offrendo contemporaneamente ai padroni dei validi motivi per tenere in piedi la formula di centro-

sinistra.

Ieri, a tarda notte, sembrava infatti che la trattativa non avesse alcun punto di approdo; i sindacati si erano visti costretti a dichiarare lo sciopero provinciale dei metalmeccanici di Torino e lo sciopero nazionale del gruppo Fiat per mercoledì, a convocare il comitato esecutivo della FLM ed il coordinamento Fiat, a convocare la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per lunedì.

Tutto questo nonostante che la delegazione della direzione Fiat avesse rilasciato una dichiarazione «possibilista» da cui risultava la sua intenzione di utilizzare a fondo la trattativa per spingere i sindacati verso nuovi cedimenti.

Oggi, secondo le notizie di agenzia «la tensione negli ambienti sindacali si sta lentamente sdrammatizzando». Pare che Bertoldi abbia proposto di dilazionare su un periodo più lungo, fino ai primi di aprile, le riduzioni d'orario richieste dalla Fiat, pur concentrando la quota maggiore entro il 31 dicembre; il che in pratica non cambia nulla. La direzione si sarebbe dichiarata disposta a rinunciare alla «rigidità» sulla richiesta di 32 giorni complessivi di riduzione per ottenere dai sindacati un ulteriore cedimento rispetto al 15 che essi si sono già dichiarati disposti a concedere.

La giornata di ieri a Mirafiori

TORINO, 5 — La notizia della cassa integrazione alla FIAT a partire dalla prossima settimana è stata data ieri, sul finire della mattinata, da Sandro Doglio, direttore dei servizi informazione dell'azienda, in una conferenza stampa. Oltre ai dati sulle fabbriche automobilistiche del gruppo, che abbiamo riportato ieri in modo particolareggiato, Doglio ha dichiarato l'intenzione dell'azienda di ridurre l'orario anche in sei forniture di sua proprietà, la Cromodora, la Weber, l'IVI, la Stars, la SIEM, la Abarth; l'attacco al ciclo FIAT, dopo le messe in cassa integrazione delle settimane precedenti alla Gallino, alla Carello, all'Altissimo, alla Solex, ecc., è così completato.

A Mirafiori, la notizia è stata appresa dagli operai che entravano, attraverso la «Stampa Sera» che nel consueto tono intimidatorio vi dedicava un titolo enorme. Già alle porte il dibattito sulla risposta da dare a questo attacco frontale — il cui significato politico era chiarissimo alle avanguardie — si è sviluppato vivace. Alle CARROZZERIE, subito dopo l'entrata in fabbrica, si sono riuniti un grosso numero di delegati; l'operatore sindacale ha confermato la notizia della cassa integrazione, e la decisione, unanime, è stata di fare partire la lotta subito. Varie decine di delegati, si sono mossi in corteo per le linee, unendosi agli operai della 131, che erano già in lotta contro l'aumento dei carichi di lavoro (la 131 è in questo momento la macchina che «tira» di più, per cui non solo gli operai ad essa addetti non sono colpiti dalla cassa integrazione, ma la FIAT punta anzi ad intensificarne lo sfruttamento attraverso un taglio quotidiano dei tempi: lo sciopero contro i carichi di lavoro va avanti ormai da quasi due settimane). Si è così formato un corteo di quasi 400 tra operai e delegati, che ha girato per due ore tra le linee, bloccandole in parte, e comunque coinvolgendo gli operai nella discussione sulla necessità di dare subito una risposta all'attacco di Agnelli. Il carattere improvviso, la scarsa preparazione della lotta ha certamente inciso sul fatto che il corteo non è riuscito nella giornata di ieri a bloccare tutte le carrozzerie; e soprattutto i delegati e le avanguardie si sono resi conto della necessità di fare chiarezza sul significato reale della manovra di Agnelli sulla necessità della lotta non solo in relazione alla situazione FIAT, ma allo scontro politico in atto (il che è necessario anche di fronte al tentativo, di parte padronale, di diffondere l'idea che «scioperare è fare un piacere ad Agnelli», idea che peraltro ha sempre meno presa).

Le numerose e vivacissime assemblee volanti che si sono tenute alle carrozzerie come in tutta la Mirafiori hanno visto i delegati sottolineare

(Continua a pag. 4)

Crisi di governo: la direzione DC inizia domani le consultazioni

Dopo che Tanassi ha buttato il masso nello stagno, le onde della crisi si dilatano apparentemente attenuandosi: è iniziata una fase di riflessione più calma, scrivono i giornali, la quasi totalità delle forze politiche ha preso le distanze dal partito della crisi e delle elezioni anticipate, dichiarandosi favorevole alla ricostituzione del centro-sinistra. Questo andamento era in realtà scontato: la grezza provocazione di Tanassi non poteva che fare da battistrada a uno sviluppo complesso della crisi nel quale gli ispiratori più diretti della manovra, ad esempio Fanfani, tenteranno di portare avanti il loro progetto attraverso una serie di tappe intermedie che rendano alla fine inevitabile il ricorso al confronto elettorale frontale. In questo senso la preoccupazione principale di Fanfani appare quella di non molare la segreteria democristiana resistendo agli attacchi di tutti i colleghi che, a cominciare dai dorotei, stanno tornando alla carica per offrirgli quella che Andreotti, che nella sua qualità di ministro della difesa di queste cose ha una lunga esperienza, ha definito «una promozione per rimuovere».

Una soluzione questa che non appare esclusa neanche dal PSI, tant'è che l'Avanti! di oggi sottolinea una presunta autonomia dell'iniziativa di

Tanassi, e le prese di distanza da essa di Fanfani e del Popolo. Un grosso siluro ai tentativi fanfaniani di coprirsi, restando alla segreteria, lo ha tirato Donat Cattin giusto alla vigilia della direzione DC (che è stata anticipata a lunedì mattina) con le «clamorose rivelazioni» sulle mene dell'ambasciatore americano: rivelazioni clamorose non tanto perché confermano cose ampiamente note, e cioè che il signor Volpe ha espresso ultimamente a numerosi esponenti democristiani e non le sue preferenze in tema di soluzioni della crisi italiana, ma perché denunciano la diretta correlazione tra le preferenze dell'ambasciatore e quelle di Fanfani, e l'iniziativa di Tanassi. Lo ambasciatore ha fatto sapere di essere in vacanza alle isole Vergini, e di non essersi mai sognato di fare un appello per le elezioni anticipate.

Donat Cattin ha risposto che John Volpe parlava in italiano e che lui ha sentito bene tutto il discorso. A parte la verginità dell'ambasciatore, che gode sicuramente di scarsissimo credito, resta il fatto che alla direzione democristiana si arriva con la dichiarazione ufficiale e pubblica da parte democristiana stessa che la segreteria del partito guida, in collaborazione quanto meno oggettiva con settori imperialisti, un progetto politico che contempla un assestamento a destra degli equilibri politici dall'espulsione dei socialisti dal governo, la corrispondente rottura dell'unità sindacale non attraverso la scissione gialla nella CISL ma l'emarginazione della CGIL, e le elezioni politiche anticipate. A questo punto, niente si può prevedere sull'esito della direzione democristiana, e i nomi e le ipotesi che vengono fatte correntemente in questi giorni sulle candidature di governo lasciano il tempo che trovano.

Giovedì, dopo tre giorni di consultazioni, Leone affiderà il primo mandato: sarà probabilmente al fantasma id Rumor, doveroso omaggio a colui che ha dato il suo nome alla lunga fase in cui è maturata la crisi di un sistema di governi e di potere, arrivata oggi a una svolta decisiva.

BASSANO DEL GRAPPA

Denunciati 21 sindacalisti perché il padrone non vuole la vertenza aziendale

BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza), 5 — 21 sindacalisti, tra i quali i membri dell'esecutivo del C.d.F. delle Smalterie e Metallurgiche Venete (1.400 operai), la segreteria provinciale della FLM di Vicenza, i tre segretari nazionali Trentin, Benvenuto e Bentivogli, sono stati denunciati dalla direzione della azienda per aver aperto la vertenza aziendale con delle richieste, che nel testo del contratto nazionale dei metalmeccanici, non sarebbero previste per la contrattazione articolata. Le richieste incrinante sono quelle sugli aumenti salariali, l'ambiente di lavoro, il premio annuo, gli oneri sociali.

Altre misure di allarme nelle caserme

S. GIORGIO A CREMANO, 5 — A S. Giorgio a Cremano la caserma Cavalleri è stata posta in allarme: a partire da mercoledì infatti si cerca di far passare il raddoppio del picchetto e l'armamento contemporaneo della guardia A e della guardia B come cosa di normale amministrazione. Tutto questo è incominciato da quando al comando della caserma è venuto Vito Carringella, tenente colonnello ed ex-ufficiale della NATO, dopo il trasferimento di De Luca indicato da molti soldati come ufficiale del SID. L'ultima grossa provocazione è avvenuta qualche giorno fa, quando un carabiniere in borghese è entrato alla Cavalleri ed ha chiesto in tono confidenziale ad un soldato se era soddisfatto delle condizioni di vita nella caserma. Alla risposta del soldato che denunciava le precarie condizioni igieniche, il sovraffollamento delle camerate e le condizioni pessime del rancio, il carabiniere gli metteva le manette e lo portava dall'ufficiale di picchetto che gli dava 10 giorni di CPR e 10 di CPS con la minaccia di mandarlo a Gaeta. A Persano (Salerno) le caserme sono in stato d'allarme da due giorni.

Notizie di allarmi in corso o imminenti vengono da numerose altre zone del nord e del centro.

IL SID HA COPERTO ANCHE IL GENERALE RICCI CON UN CUMULO DI MENZOGNE

Superato per il momento il rischio di una riunificazione che avrebbe significato l'affossamento o il drastico ridimensionamento delle inchieste sulle trame golpiste, è dalla maggiore di queste (quella padovana di Tamburino) che vengono nuove conferme degli intrighi e delle responsabilità del SID anche in merito a fatti molto recenti. Riguardano l'apertura del procedimento, avvenuta nel luglio scorso, contro il gen. Ricci, e i pesanti tentativi fatti dal servizio segreto per confondere le acque prima e dopo la comunicazione giudiziaria.

Il giudice Tamburino, in possesso di gravi elementi contro l'ex comandante del «Genova cavalleria», prima di emettere il provvedimento chiese al SID un rapporto informati-

vo sul suo conto. In giugno il SID, comandato ancora da Miceli, fece pervenire al giudice padovano un entusiastico profilo del generale Ricci, di cui si sottolineava la indiscutibile lealtà democratica. Il SID, ancora una volta, mentiva su tutta la linea. In realtà lo stesso servizio aveva disposto e attuato controlli telefonici clandestini del generale golpista fin dal 22 gennaio, da quando, cioè era stato catturato il colonnello Spiazzi. Evidentemente il SID era a perfetta conoscenza dell'attività eversiva del generale nella «Rosa dei Venti» (né poteva essere altrimenti), ma come sempre aveva preferito tacere tutto con la magistratura e disporre con propria iniziativa indagini autonome e illegali. Tanto zelo non era certo dovuto

alla volontà di smascherare l'uomo (sarebbe equivalso a smascherare sé stessi) ma, al contrario, alla necessità di vigilare sulle sue mosse perché non cambiasse campo, perché non facesse «colpi di testa» sentendosi in pericolo.

Le interessate reticenze del SID non si fermano a questo. Ora si sa che, ancora questa estate, Tamburino si recò a Roma almeno 5 volte, e per altrettante volte interrogò il gen. Miceli sulla tresca golpista tra SID e organizzazione della «Rosa dei Venti».

Miceli impose che gli interrogatori non fossero verbalizzati. Era il periodo in cui il SID, preoccupato di richiudere l'inchiesta sui personaggi già compromessi, inviava un rapporto al magistrato in cui tutte le

responsabilità della «Rosa» golpista erano fatte risalire a Spiazzi, a De Marchi... e al gen. Ricci, che ormai smascherato, da modello di realismo costituzionale si tramutava in responsabile numero uno della trama eversiva!

Ma c'è anche un'altra circostanza gravissima che riguarda i maneggi del SID relativi a Ricci. Quando il giudice dispose la perquisizione a carico del generale, questi riuscì a far sparire tempestivamente intere casse di documenti molto compromettenti, e non è certo difficile immaginare chi orchestrò il trafugamento. Questi fatti ed altri ancora che provavano le responsabilità dei più alti personaggi del SID, hanno indotto appena 15 giorni orsono Tam-

(Continua a pag. 4)

Due settimane di lotta a Milano

Lungo l'arco di tutta questa settimana cortei operai di zona hanno percorso, con continuità di modi e uniformità di tempi, le vie del centro cittadino che portano alle sedi del Comune e della Regione. La giornata di sciopero generale che il formidabile estendersi del movimento dei pendolari dopo la prima settimana aveva richiesto, in seguito al provocatorio diniego della giunta regionale a revocare gli aumenti delle tariffe, è stata diluita dal sindacato, con perizia da alchimista, nel corso di una settimana. Una settimana che ha visto, dunque, intracciarsi spezzoni di cortei operai che si sono poi saldati solo, in qualche occasione, per iniziativa delle avanguardie autonome che hanno cercato di unire dove il sindacato aveva diviso. Una settimana di lotta che il sindacato ha avventuristamente e coscientemente preparato con un volantino (UNO), senza degnarsi di convocare assemblee nelle fabbriche, riunire i C.d.F., per non parlare dei Consigli di Zona. Una settimana di lotta che si è innescata su uno scontro senza precedenti nel sindacato milanese, spaccato in senso orizzontale e verticale sulla forma di lotta dell'autoriduzione e non solo su questa (basti ricordare il volantino apertamente « scissionista » distribuito in 35.000 copie dalla Fiom all'Alfa e in zona Sempione contro la FLM della stessa zona e contro gli stessi delegati Fiom di Arese che si erano fatti diretti organizzatori della lotta). Queste contraddizioni aperte nel sindacato sono oggi tutt'altro che chiuse: la guerra scatenata dalla CGIL contro i CUZ, di cui parliamo in seguito, è solo un'altra articolazione di questo processo.

Il livello di mobilitazione negli scioperi è risultato quindi complessivamente scarso con punte di grossa presenza in piazza solo per le fabbriche di Sesto in lotta, per l'Innocenti dove è già molto avanti il dibattito sulla piattaforma, per l'OM dove la manifestazione è venuta subito dopo la rottura della trattativa FIAT, dove la mobilitazione era cioè sostenuta da motivi interni di rilancio e sostegno della lotta aziendale. Al-

l'Alfa, che ha fatto registrare una presenza minore di altre volte in piazza nonostante che proprio da Arese sia partita tutta la lotta sui trasporti, il giudizio operaio riandava a luglio, all'immobilismo sindacale sulla rapina del decreto per riprendere quel filo di una critica di massa ai vertici confederali sempre vivo nei reparti.

Dall'iniziativa autonoma degli operai dell'Alfa alla FLM della zona Sempione, alla città, alla regione l'itinerario di questa lotta sui trasporti ha messo in moto un processo di riaggregazione di strati operai e non

Friuli Venezia Giulia - Grave decisione della giunta regionale: aumentate le tariffe del 50 per cento

A PORDENONE OPERAI E STUDENTI OCCUPANO LA SEDE DELLA PROVINCIA

Sono bastati tre giorni di serrata per piegare la Giunta Regionale alla volontà dei padroni delle autolinee.

E' stato deciso l'aumento del 50 per cento delle tariffe.

Ora lo sciopero regionale generale e l'autoriduzione delle tariffe sono l'obiettivo che la classe operaia, gli studenti, tutti i pendolari vanno a costruire ed organizzare. Nella regione, cessata la serrata, hanno ripreso a funzionare da oggi le auto-corriere.

Sono scomparsi dalla circolazione i camion militari che per tutta la giornata di giovedì hanno sostituito le autocorriere.

Questa grave decisione della Giunta Regionale Friulana è venuta mentre a Pordenone gli operai della Zanussi-Rex, di altre fabbriche della zona assieme agli studenti avevano occupato la sede dell'Amministrazione Provinciale per protestare contro la serrata dei padroni delle autolinee private e per bloccare lo aumento del prezzo dei biglietti.

(casalinghe, studenti, ecc.) di rovesciamento in termini diretti di organizzazione del rapporto territorio-fabbrica che a Milano più che altrove, come già abbiamo detto nei giorni scorsi, presenta caratteri strategicamente decisivi per la violenta espulsione di oltre 80.000 operai dall'area cittadina solo negli ultimi dieci anni. Un fiorire ininterrotto di comitati di paese, di attivizzarsi di strati operai provenienti da zone tradizionalmente bianche che oggi per la prima volta sono presi in un ingranaggio di forzata politicizzazione, le affollate assemblee assolutamente senza precedenti che si sono tenute e si tengono in paesi della cintura milanese e delle valli bergamasche mai finora investiti da un simile livello di mobilitazione che, coinvolgendo proletari di ogni età e tipo di occupazione, avviano processi parziali di ricomposizione a livello di zona e oltre.

« Questa lotta sui trasporti — diceva un operaio dell'Alfa — è stata come un sasso nello stagno ». E si riferiva tanto agli elementi strategici di unificazione del proletariato quanto al dibattito suscitato in fabbrica e che ha investito, a partire dal pendolarismo, tutti gli aspetti della condizione operaia. Dovunque nelle discussioni operaie è emersa la volontà della classe operaia di dare una risposta generale al carovita partendo da aspetti specifici, dovunque è maturata la convinzione che solo con questi modi e questi tempi strettissimi può essere ricostituito quel livello di lotta generale di prima delle ferie, dovunque si è fatta strada la necessità di andare alla costruzione della vertenza generale, intrecciando lotta di fabbrica e lotta sui costi, superando l'attuale frammentazione « a partire dal basso ».

In questo quadro in cui la lotta sui trasporti a Milano (mentre oggi sembra profilarsi un accordo di cui ancora non è data sapere la sostanza) ha funzionato da straordinario innesco, gli operai si preparano a respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione e a passare all'offensiva sul terreno del salario. Già oggi all'Innocenti, di fronte alla richiesta di

doppi turni per la nuova macchina, avanzata dalla direzione, parte il blocco degli straordinari; nelle fabbriche di Sesto in lotta (l'Ercole Marrelli ha chiuso ieri) si va ad una radicalizzazione ulteriore; in tutto il tessuto produttivo milanese fermenta il dibattito sulla apertura delle vertenze aziendali in una situazione in cui la CGIL provinciale sembra sorda ai richiami formulati da Scheda sul recupero salariale da « attuare col massimo di articolazione ».

Nella situazione di classe milanese, pur gravida in questa misura di ottime prospettive, non mancano poi le zone d'ombra essenzialmente legate alle tre grandi fabbriche finora toccate dalla cassa integrazione: dall'accordo-capestro alla Borletti, alla Snia dove nonostante la giornata di lotta nazionale proclamata per lunedì prossimo manca nella piattaforma aziendale appena paritaria l'obiettivo salariale e infine all'Autobianchi in cui la risposta operaia è però ancora da costruire.

Il lato ulteriore da registrare, mentre la lotta sui trasporti ormai consolidata (all'Alfa gli operai dicono: « per noi l'aumento è revocato ») sta per passare la mano a quella sulle bollette della luce, è poi quello del pesante attacco « normalizzatore » di cui sono oggetto in questi giorni quei pochi Consigli di Zona che, responsabilizzandosi in prima persona nel portare avanti l'autoriduzione, hanno rotto la cortina di svuotamenti e fumisterie in cui fino ad ora sono stati rinchiusi. Due membri del CUZ 11-13, che aveva appoggiato l'autoriduzione nella zona Mecenate-Forlani sulla linea di Rivolta D'Adda, sono proprio ieri incappati in uno di questi pesanti tentativi regolamentatori: la CGIL è affluita in massa come mai in precedenza ed ha proposto un controvolantino da distribuire in zona di condanna dell'autoriduzione.

Il segretario di questo CUZ è un compagno del PCI che si è « dimissionato » (« perché gravato di impegni »): sotto la sua gestione il CUZ aveva fatto partire perfino una vertenza di zona contro i decreti delegati. Un analogo processo di decapitazione è avvenuto nel Consiglio di Zona di Lambrate ed è in corso alla Bovisa. Oggi, per fare il punto su come portare avanti questa « castrazione » che comunque non si annuncia certamente indolore, è stata convocata una riunione straordinaria delle segreterie del CUZ alla Camera del Lavoro.

A Bergamo, intanto, gli scioperi di zona della prossima settimana sui trasporti saranno preparati da riunioni specifiche dei CUZ. Questo quadro contraddittorio, che riflette da una parte le ambiguità e i ricatti a cui queste strutture sono soggette e dall'altra parte quanto l'iniziativa autonoma, di settori della sinistra può essere in grado di piegarlo alle proprie esigenze, è a Milano oggi ancora tutto da costruire, ridefinire, sottoporre ad un costante intervento.

Dopo il blocco della fabbrica di mercoledì da parte degli stagionali, la decisione presa in assemblea di continuare lo sciopero per 48 ore, coinvolgendo gli operai del tonno è stata scavalcata dal C.d.F. che giovedì senza alcuna motivazione ha revocato lo sciopero, costringendo gli operai a tornare al lavoro. Sono riprese immediatamente le trattative tra sindacato e direzione unicamente sul punto dell'ampliamento dell'organico: il C.d.F. nonostante i diversi impegni presi il giorno avanti ha lasciato cadere l'obiettivo delle 30 mila lire per gli stagionali, l'organico degli stagionali e si è rifiutato di riconoscere i delegati che era stato costretto ad accettare in assemblea sotto la pressione operaia, negando loro il diritto di partecipare alle trattative.

Nel pomeriggio sono riprese le trattative con la direzione: i cedimenti del C.d.F. che si è ridotto a chiedere solo 60 nuovi operai fissi, hanno dato mano libera alla STAR per assumere una posizione ancora più intransigente: assunzione di soli 30 stagionali, rifiuto netto di tutte le altre richieste. A questo punto è partita la risposta degli stagionali: alle 18, orario di uscita, hanno occupato la fabbrica, imponendo la ripresa immediata delle trattative.

La fabbrica è rimasta occupata per tutta la notte. Stamane nessuno, nemmeno fra gli operai fissi, è entrato.

LETTERE

I soldati democratici di Pavia sullo spettacolo di Milva alla caserma "Rossani" e il divieto di Andreotti

Il « Corriere della Sera » ci ha raccontato in ben tre articoli (4/9, 25/9, 26/9) la « storia » dello spettacolo di Milva, che si sarebbe dovuto tenere nell'ambito del Settembre Culturale Pavese, nella caserma « Rossani » di Pavia. E il NO ufficiale, con comunicato stampa del ministro, sottolinea l'importanza assai rilevante che la questione assume.

Proprio da alcune considerazioni sulle motivazioni del NO di Andreotti vorremmo prendere spunto: è chiaro a tutti (meno che all'articolista del « Corriere della Sera ») che l'aspetto propriamente politico è quello fondamentale, che il NO è il tentativo di mantenere sempre e comunque lo isolamento dei militari (non solo qui a Pavia, ma in tutta Italia) rispetto alla vita politica, culturale e sociale della città e dell'intero paese. Per esempio, a Palmanova (UD) due soldati sono stati mandati a Peschiera, per aver partecipato a un Festival dell'Unità.

Ma noi, come diretti interessati, preme sottolineare anche un'altra cosa: lo spettacolo in caserma, aperto anche alla città, è stato una proposta scaturita dall'iniziativa dei soldati, che da mesi portano avanti una battaglia per rompere quel tipo di isolamento cui Andreotti ci vorrebbe costringere. Un'iniziativa che ha avuto grossi momenti di realizzazione: i più significativi sono stati la nostra partecipazione alle manifestazioni anti-fasciste per la strage dell'Italicus e per l'11 settembre, nell'anniversario del golpe in Cile. Ma non meno significativa è stata la nostra partecipazione allo stesso settembre culturale, in un'atmosfera di grande solidarietà nei nostri confronti da parte della città e delle forze politiche.

E' questa la grossa verità politica di tutta la vicenda.

Qui a Pavia, nella pratica, si stanno facendo grossi passi avanti nella battaglia per l'estensione degli elementari diritti democratici e civili anche ai soldati, per portare avanti una significativa parola d'ordine di questa fase politica: l'educazione anti-fascista delle forze armate, fatto molto significativo, in questa battaglia partecipano in prima persona anche i soldati.

Ed è proprio questo il significato del divieto di Andreotti, e della carenza anche di cronaca degli articoli del « Corriere ».

Il « Corriere » non dice, e non è certamente casuale, che a sentire Milva, in Piazza c'erano più di 100 soldati, e allo stesso modo non riflette sulle parole del compagno Velti, che lo spettacolo andava nel senso « di creare un'osmosi fra essi (i soldati) e la popolazione civile ».

In quanto alla precisazione del ministro Andreotti che « è per motivi di ordine pubblico che è stato negato alla cantante Milva di esibirsi alla caserma Rossani, mancando il tempo materiale per instaurare quelle misure di sicurezza che normalmente si attuano in simili circostanze... » vorremmo dire due cose:

1) è fuori dubbio che il ministro fosse in tempo e fino in fondo a co-

noscere della questione, e che quindi c'era tutto il tempo per provvedere a instaurare le poco chiare « misure di sicurezza »;

2) non ci risulta che queste misure vengano normalmente attuate in simili circostanze, per il fatto che « circostanze simili » non si sono mai verificate, e che quindi la cosa non è affatto normale.

I SOLDATI DEMOCRATICI DI PAVIA

«Se non mi danno l'esonero devono mantenere i miei fratelli»

Avellino, settembre 1974

Così ha detto una recluta che si è presentata in questi giorni al 1° BARTC di Avellino accompagnato dai suoi due fratelli.

Ugo Di Faustino di 22 anni è di Tivoli, entrambi i suoi genitori sono morti ed egli facendo il mestiere di bagnino mantiene i suoi fratelli. Nonostante che lo scorso ottobre abbia presentato domanda di esonero è stato chiamato ad aprile col 1° contingente del '74. Grazie alle sue proteste gli è stato immediatamente accordata una licenza di 4 mesi. A settembre è stato nuovamente richiamato e così si è presentato coi fratelli che non può certo lasciare soli.

Il comandante del BAR il colonnello Zambrano gli ha accordato un altro mese di licenza ma non si ha ancora una risposta precisa alla sua richiesta di esonero.

La protesta di questo giovane proletario, che rifiuta di far rovinare la sua vita e quella dei suoi fratelli dalla naja, è stata oggetto di discussioni e ha trovato l'appoggio di tutte le reclute del BARTC che proprio in questi giorni hanno dato un'altra prova di combattività, dopo lo sciopero del rancio del 20 agosto, col rifiuto da parte della compagnia dei caristi di consumare quell'intruglio che le gerarchie militari vorrebbero spacciare per caffè latte.

I SOLDATI DEMOCRATICI DEL 1° BARTC

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Grosseto 29.500.

Sede di Taranto:

Raccolti da Eugenio e Mario al festival dell'Avanti! 30.000; Nucleo Massafra 11.000.

Sede di Imola 45.000.

I soldati del gruppo tattico « Cremona G » al campo de L'Aquila 30.500.

Sede di Napoli:

CPS Giugliano 1.500; Luisa di Torre Annunziata 5.000; un pid di Avellino 1.000; Massimo e Rosa di Pozzuoli 500; Sez. Portici, S. Sebastiano al Vesuvio: Luigi 2.000, Ciro F. 500, Enzo 1.000, Raffaele del PCI 500, Tobia F. 1.000, Antonio e Carmine 5.000, Sebastiano 1.000, Antonio F. 2.000, Roberto del PCI 1.000, Papele dell'Alfa sud 1.000, compagno PSI 500, Felice F. 1.000, Di Giacomo C. 500, Giorgio A. - PSI 500, Franco D.F. 500, compagno PCI 500, Nino C. 500.

Sede di Macerata 35.500.

Sede di Catanzaro 2.000.

Contributi individuali:

Franco e Giulio - Roma 4.500; Giuseppe S. - Altamura 7.000; un compagno di Padova 3.000.

Totale 225.000; totale precedente 4.419.665; totale complessivo 4 milioni 644.665.

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

CON LA PARTECIPAZIONE DI QUASI 500 DELEGATI DI TUTTA LA PROVINCIA:

Il convegno dei delegati del Trentino per la lotta generale sul programma operaio

Pesanti critiche alla linea subalterna delle Confederazioni - Rivendicato il potere decisionale per l'assemblea dei delegati, i C.d.F. e i C.d.Z. « aperti »

Dopo alcune settimane di preparazione — nel corso delle quali era stata sconfitta la decisione confederale di convocare un convegno rispetto a un numero limitato di delegati — si è aperto ieri al cinema Dolomiti di Trento l'assemblea di tutti i delegati di tutte le categorie sindacali del trentino, con quasi 500 partecipanti.

I problemi da discutere nel corso del Convegno erano già stati affrontati in una serie di riunioni precedenti, al livello delle categorie più combattive, dei C.d.Z. e anche del

comitati di quartiere.

Potere decisionale all'assemblea; rafforzamento, estensione ed apertura a tutte le forze politiche e sociali dei comitati di zona; generalizzazione del C.d.F. ed « epurazione » degli elementi di destra e antioperaia; riproposizione di tutti gli obiettivi del programma operaio contro la svendita confederale e centralità della lotta sul salario e contro la ristrutturazione in fabbrica, senza alternative mistificanti e subalterne rispetto alla vertenza confederale; rifiuto del ricatto « terrorista » della crisi di go-

verno, delle manovre democristiane e dello scissionismo sindacale; generalizzazione della mobilitazione per l'autoriduzione delle tariffe pubbliche a tutte le categorie e a tutti gli strati sociali sfruttati anche esterni alla fabbrica; parificazione della contingenza al punto più alto e rivalutazione immediata di tutti i punti già maturati dal 1969 ad oggi; partenza immediata delle lotte aziendali, loro collegamento a livello di zona e rivalutazione della piattaforma provinciale. In stretto rapporto anche con il movimento di massa degli studenti, con i disoccupati, i pensionati, le casalinghe proletarie; salario annuo garantito al cento per cento; questi alcuni dei temi principali che erano già stati discussi a vari livelli nelle settimane precedenti e che sono usciti subito con forza sin dai primi interventi dei delegati nella assemblea di ieri.

A fronte di tutto questo era stato posto all'inizio una squallida relazione introduttiva del segretario democristiano della CISL, Fronza, il quale presentava un programma fumoso e generico come lo ha definito un delegato degli edili, per riassorbire la rabbia operaia e la volontà della lotta generale, che poi sono esplose con ancor maggior forza e decisione nel corso di tutti gli interventi successivi (ad eccezione di un intervento di estrema destra di un burocrate della UIL del parastato).

Argomento ricorrente è stata la denuncia del carattere ricattatorio e dilazionatore della caduta del governo provocata « da destra » dagli americani del PSDI. Più volte si è parlato dell'intervento USA in Italia della NATO e della CIA (e applauditissima è stata la richiesta della messa fuori legge del MSI fatta da un delegato della IGNIIS-IRET). E questo per smascherare il « terrorismo » americano e democristiano e per rilanciare con forza l'unità di classe e la generalità del programma operaio, come unici elementi in grado di sconfinare qualunque manovra governativa e padronale e di rompere la subalternità confederale al ricatto della crisi gestita dai padroni.

L'assemblea provinciale dei delegati di Reggio E.

Giovedì scorso si è tenuta a Reggio Emilia l'assemblea provinciale dei delegati: all'ordine del giorno erano la vertenza generale e le lotte articolate che il sindacato ha rilanciato a livello nazionale. La spinta di massa verso una reale direzione politica dal basso che veniva non solo dai delegati ma da tutta la classe operaia reggiana (spinta che si è fatta sentire soprattutto a partire dal dopo ferie quando cioè le confederazioni erano intente a sgravare la vertenza generale e i suoi contenuti più qualificanti), ha costretto il sindacato provinciale a convocare questa riunione.

Non uno degli interventi (una ventina circa) ha tralasciato la critica anche dura al ritardo e al verticismo sindacale, alla subordinazione al ricatto democristiano di alcune correnti: dall'altra ha costituito per il sindacato un tentativo di recupero burocratico della credibilità all'interno del movimento dei delegati reggiani.

E questo recupero si inserisce nel quadro più generale di un tentativo del sindacato di arrivare a una « normalizzazione » e controllo delle strutture di base e dei delegati più intransigenti; in questo senso infatti va la proposta (non priva di lati positi-

vi) di una consulta provinciale dei delegati che vede la presenza di un numero ristretto di questi ultimi; in questo senso vanno i mancati interventi alla assemblea dei delegati del PCI, quelli che per intenderci avevano imposto e preparato lo sciopero per la MAX-MARA. Da parte loro, tutti i delegati si sono espressi per la formazione immediata del C.d.Z., intendendoli come coordinamento dal basso, generalizzazione delle lotte e dei contenuti della vertenza aziendale, dimostrando anche come la classe operaia vuole portare avanti la lotta per l'un per cento che il sindacato ha proposto a livello provinciale.

Di fronte all'attendismo e ai cedimenti del sindacato, tutti gli interventi operai hanno confermato la validità delle forme di lotta quali quelle dell'autoriduzione delle tariffe pubbliche, distaccandosi anche in questo dalla posizione sindacale che, per voce del relatore finale (un segretario confederale) ha riconfermato la non volontà di tenere conto delle posizioni della base, dicendo che per questo specifico problema è necessaria una presa di posizione nazionale del sindacato, mentre invece per decisioni riguardanti il salario, la mensa ecc. la parola dovrebbe rimanere alle strutture di base.

Un mese fa negli scontri a San Basilio cadeva assassinato Fabrizio Ceruso

«Glielo abbiamo insegnato noi padri che cosa è la lotta, che cos'è il comunismo»

Nella sede del comitato di San Basilio, il padre di Fabrizio ci ha raccontato la sua vita di proletario comunista

«Non so come devo cominciare. Quando ho iniziato a prendere coscienza del Partito Comunista, mi sono iscritto alla sezione di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno. Andai a lavorare a Castagneto Carducci dopo aver lasciato mio zio con cui lavoravo a Roma a vendere roba alla stazione Termini, dove c'era ancora quel cancelletto e la nuova stazione non era fatta. A Castagneto Carducci andai a lavorare in una cascina, ed erano tutti compagni. La sera si andava al tinello, loro chiamavano così i luoghi dove ci riunivamo, e si discuteva, si parlava; era il '46-'47, dopo i fatti accaduti al Viminale, quando c'era De Gasperi e si facevano grandi manifestazioni e ne parlavamo sempre. A Castagneto Carducci erano tutti contadini affittuari di un barone, mi pare si chiamasse Ricciardi: con questi compagni lavoratori iniziai a prendere coscienza della formazione comunista. La sera si andava in questi tinelli con i compagni, molti tornavano dalla prigionia, chi era stato in Russia, chi in Grecia, chi da altre parti. La sera si parlava, ognuno raccontava la sua esperienza e alla fine si concludeva che il Partito Comunista comunque avrebbe salvato l'Italia da quelle angherie che ancora esistevano e ancora esistono.

Così la prima tessera me la fecero alla sezione Garibaldi. Rimasi lì un paio di anni a lavorare con i contadini, poi andai a Cecina e mi misi a fare il cameriere fino al '50, anno in cui mi venne la chiamata alle armi e dovetti andare a Salerno, da dove poi mi spedirono a Palermo, da Palermo mi rispeditono a Roma al forte di Pietralata, dove facemmo una lotta enorme contro il generale americano che firmava allora il Patto Atlantico, ed anche noi soldati facemmo la nostra parte: gli scrivemmo per tutta la caserma "abbasso la guerra", "abbasso il generale bestia" e tante altre cose.

Per tutte queste cose che avevamo scritto ci fecero fare due mesi consegnati in caserma, con la celere che circondava ed assediava il forte di Pietralata. Nel periodo in cui stavo a Pietralata incontrai mia moglie che è di Tivoli. Finito il soldato, ho cercato lavoro a Tivoli. Ho avuto un sacco di guai perché mi ero dichiarato comunista e prima di trovare un lavoro ho dovuto girare notte e giorno e fare di tutto: caricare paglia e pietre, ci davano mille lire al giorno. Mi ero sposato e poco dopo mi è nato il primo figlio, Enzo: ricordo che essendo disoccupato dovetti mandare moglie e figlio a Pagani, dai miei, per farli mangiare. Abitavo vicino al vescovo, ed in quel periodo (nel '55-'56) ci fu una grossa affluenza di forestieri, arrivavano tutti con una lettera di rac-



COMPAGNO CERUSO SARAI VENDICATO

DALLA GIUSTIZIA DEL PROLETARIATO

FABRIZIO CERUSO, 19 ANNI, LAVORATORE E COMUNISTA, E' STATO UCCISO A SAN BASILIO PERCHE' DIFENDEVA A FIANCO DI TANTI COMPAGNI IL DIRITTO ALLA CASA PER TUTTI I PROLETARI.

E' UN MORTO DEL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA E DEL MOVIMENTO OPERAIO.

I COMPAGNI, GLI OPERAI, IL PROLETARIATO NON DIMENTICANO; LA FEROCIA DEGLI ASSASSINI NON RESTERA' IMPUNITA.

comandazione e andavano dal vescovo. La mattina dopo andavano subito a lavorare, chi alla Pirelli, chi alla cartiera.

Un giorno incontrai il vescovo e gli dissi: "eccellenza, io sono Ceruso Luigi, abito in quel portone, anche io ho bisogno assai di lavoro. So che il vangelo di San Matteo dice bussa e ti sarà aperto e perciò mi rivolgo a lei per avere un aiuto". Quello mi disse che io ero comunista e non mi spettava niente. Gli risposi male e mi fece fare 7 mesi di carcere.

Poco dopo, uscito dal carcere, trovai un posto al Comune dove sto ancora. Abitavo in una camera e cucina ed eravamo in 4: io, mia moglie, Fabrizio ed Enzo. Poi andammo ad abitare al rione San Paolo: lì i bambini cominciavano a crescere e mi vedevano sempre ai cortei che organizzava il PCI. Via via che Fabrizio cresceva si interessava ai racconti delle lotte, cantava Bandiera Rossa con me, sin quando è andato alle medie dove ha preso più coscienza di me di che cosa era la lotta, di cosa era il Partito Comunista.

«La sera con lui facevamo dei lunghi dialoghi, ci scambiavamo le nostre idee e ci capivamo meglio. Dopo le medie Fabrizio non ha più voluto continuare ad andare a scuola, ma ha continuato sempre a studiare e a comparsi libri, specialmente di politica.

Lavorava e la sera quando tornava si metteva a leggere sui libri. Soldi a casa ce ne sono stati sempre pochi, e lui pure se doveva pigliare 50 lire chiedeva sempre il permesso. Da bambini poi sia lui che Enzo bastava che gli dicevo "non fate i lagosni che papà i soldi non ce li ha e tante cose non le possiamo comprare" basta, non chiedevano niente.

Mi ricordo che gli raccontai di San Paolo, nel '60, di quando noi compagni arrivammo da Tivoli e vedemmo subito che c'era una situazione critica perché si vedevano passare una serie di camion della po-

lizia carichi di compagni arrestati lì alla manifestazione. Di tutti questi racconti Fabrizio ne gioiva perché era orgoglioso che io partecipavo. Il fatto che sono stato a Brescia al funerale dei compagni uccisi dai fascisti lo diceva a tutti i compagni, e forse si sentiva più grande degli altri per la mia partecipazione. Venivo a Roma sempre a tutte le manifestazioni, delle volte io solo con l'autobus, perché sapevo che il contributo sia di uno sia di cento è sempre importantissimo.

Fabrizio quando c'erano queste discussioni mi diceva "lo vedi papà che ci vuole la lotta per dimostrare che non siamo tutti pecoroni": glielo abbiamo insegnato noi padri che cos'è la lotta, che cos'è il comunismo. Ai nostri figli abbiamo insegnato la onestà e li abbiamo tirati su con tanti sacrifici, e loro sono più progrediti di noi: questo era quello che una volta voleva il PCI; e cioè che la gente fosse più matura e cosciente.

Quando noi prima scendevamo nelle piazze e prendevamo botte dalla polizia ai miei figli non potevo dire che la polizia mi aveva dato un mazzo di fiori: dunque loro hanno rifatto quello che abbiamo fatto noi ed hanno voluto vendicare tutto quello che hanno fatto a noi. Ci sono compagni che dicono che questi ragazzi sono fuorilegge, mascalzoni. Per me non sono mascalzoni ma sono figli nostri e vanno protetti e vanno aiutati nelle loro manifestazioni, come quando le facevamo noi con Terracini e tanti altri compagni del PCI. Non capisco perché ora devono dire che sono delinquenti, o che fra di loro ci sono delinquenti. Non è vero, io li conosco tutti e sono tutti bravi, tutti lavoratori e non hanno niente a che fare con la delinquenza. Voglio precisare questo e voglio che tutti i compagni lo leggano: naturalmente per i padroni siamo tutti delinquenti, anche uno che è solo di sinistra è un delinquente».

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE, PER LA LOTTA GENERALE

RAVENNA - 1.500 operai della gomma-plastica in corteo

La lotta esemplare degli operai della Pansac

RAVENNA, 5 — 1.500 operai delle fabbriche della gomma-plastica del ravenne e della Pansac venete di Mira, di Loreo e di Comonodara assieme agli operai della PANSAC e della Callegari di Ravenna hanno dato vita ad un corteo che per parole d'ordine, combattività e chiarezza di obiettivi è stato senz'altro una degna premessa alla lotta generale nella gomma-plastica.

Partito dalla PANSAC di Ravenna, in lotta da 5 mesi per il rinnovo del contratto aziendale e contro la minaccia di licenziamento per 51 operai, ha visto alla testa la folta delegazione veneta con gli slogan contro la DC, contro la ristrutturazione padronale, per la messa fuorilegge del MSI, per lo sciopero generale. L'assemblea seguita alla fine del corteo ha ricostruito la storia esemplare di questo braccio di ferro tra la capacità di lotta degli operai della PANSAC, la loro volontà di difendere i posti di lavoro, di imporre il rinnovo dei contratti aziendali, di impedire una ristrutturazione che passa interamente sulla loro pelle e i disegni di Cefis e dei vari accaparratori dei fondi GEPI.

L'assemblea ha espresso in concreto l'unificazione della lotta di fabbrica con quella della scuola attraverso l'intervento di una compagnia che ha parlato a nome del CPS sottolineando come, con i costi, si operi un duro attacco alla scolarità di massa e con i decreti delegati i propositi della DC di isolare il movimento degli studenti.

TORINO - CONTRO DUE SO-SPENSIONI

Otto ore di sciopero alla Michelin

TORINO, 5 — Ieri, alla Michelin di Stura, gli operai del primo e del secondo turno hanno fatto uno sciopero di otto ore con picchetti esterni contro la sospensione di due delegati e contro l'attacco padronale sui ritmi, le categorie, gli organici. I due delegati, membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, sono stati sospesi per un giorno perché si erano presi un permesso sindacale che la direzione aveva loro rifiutato. Il consiglio di fabbrica, respingendo questo provvedimento repressivo, ha indetto una giornata di sciopero per oggi, che è riuscita al 100%.

L'attacco che la Michelin porta avanti, non solo contro le avanguardie, ma contro tutti gli operai con il taglio dei tempi, la continua ristrutturazione, il rifiuto totale degli obiettivi aziendali, come la gratuità dei trasporti e della mensa; si fa sempre più intransigente: lo sciopero di oggi ha rappresentato, oltre che il chiaro rifiuto di un provvedimento punitivo, anche un primo momento di lotta all'offensiva padronale.

GUGLIONESI (CB)

Vittoria operaia alla IPIM

GUGLIONESI (CB), 5 — Vittoria operaia alla IPIM: il corteo di sabato scorso con gli operai della FIAT ha dato i suoi risultati: la Segesi ha dovuto cedere su tutti i punti: 1) una tantum uguale per tutti di 25 mila lire come pagamento delle giornate di sciopero; 2) premio fisso mensile di 5 mila lire uguale per tutti come premio di produzione; 3) blocco immediato di tutti i licenziamenti. Questo esempio di lotta è all'ordine del giorno in tutte le discussioni tra gli operai di Termoli.

Da un esempio di lotta comune di operai di fabbrica diverse sull'obiettivo per la difesa del posto di lavoro: «vogliamo il consiglio di zona — dicono gli operai — perché i 4 mila operai del Molise siano sempre uniti, con gli edili i braccianti e gli studenti».

FERRANTINA (MATERA)

Domenica 6 mostra fotografica e comizio alle 18 in piazza Plebiscito.

PORTOGALLO - Oggi "lavoro volontario" in tutto il paese

Ma è volontà di potere, non voglia di lavorare, quella che porterà gli operai in fabbrica

LISBONA, 5 — Solo a un superficiale osservatore borghese può apparire calma la situazione. A una settimana dalla disfatta spinolista le forze in campo, lontano dal ricomporsi nell'apparente unità che caratterizza ogni posizione antifascista, riemergono distinte delineando le contraddizioni di fondo che caratterizzano la nuova fase. Nelle strade i cartelli murali di vigilanza antifascista, con i numeri delle targhe sospese, riempiono la città assieme ai volantini della vittoria popolare, alle scritte di entusiasmo che indicano la forza delle masse e la coscienza operaia di questa forza.

E' unanimamente riconosciuto ed esaltato il peso politico e il significato dell'unità tra i proletari (che, primi e soli, presero l'iniziativa già la notte del 27 per bloccare le auto degli avventurieri sediziosi) e il Movimento delle Forze Armate che assicurò — nel drammatico braccio di forza tra Spínola e Otello De Carvalho quella notte — il sostegno al movimento dei militari, la neutralità della polizia e la sconfitta della destra nelle istituzioni, premessa delle epurazioni successive.

Ma ciò che caratterizza i giorni seguenti sta invece nella collaborazione strettissima raggiunta tra il COP CON (il Comando Unificato delle truppe a Lisbona con a capo Carvalho) che è divenuto centro operativo della sinistra del Movimento delle Forze Armate, e i miliziani, gli ufficiali inferiori dell'esercito che nel momento della crisi hanno determinato l'orientamento dei reparti decisivi dell'esercito (carri armati) togliendoli a Spínola e ponendoli sotto la direzione del MFA.

Questo significa che la sinistra rivoluzionaria si è garantita un proprio autonomo spazio di intervento operativo in seno all'esercito, inserendosi per la prima volta in prima persona nel processo in atto. Alcuni nomi dei fascisti presi sono stati forniti dai compagni e le stesse operazioni di perquisizione e di arresto sono state talvolta condotte da miliziani in concomitanza con azioni militanti di attacco che ne giustificassero l'intervento.

E' così che il Partito del Progresso, il Partito Federalista e il Partito Liberale sono stati sciolti ed allo scioglimento ha corrisposto la distruzione delle loro sedi che in alcuni casi si sono rivelate veri e propri arsenali. L'unanimità antifascista è dunque comprensibile. Non c'è un quotidiano che difenda Spínola, mentre felicemente si è risolta la vertenza del «Journao do Comercio», dove da mesi tipografi e giornalisti erano in lotta per l'epurazione del direttore con l'arresto di quest'ultimo.

Gli arresti dei sediziosi fascisti sono nell'immediato certamente il maggior fattore deterrente rispetto ad ogni possibile azione della reazione. Tenere, anche solo per qualche giorno, banchieri e generali un po' al fresco non è cosa da poco: è così che si arriva a strane prese di posizione persino della Confindustria di pieno sostegno al processo in atto.

Che questo tipo di unità nazionale, pur col suo chiaro segno antifascista, nasconda in sé delle gravi contraddizioni è certo: lo dimostrano le lotte in corso, e già domenica, nella «giornata di lavoro volontario», molte di quelle contraddizioni torneranno alla luce.

Non c'è dubbio che la proposta di Gonsalves troverà una larga adesione di massa, nella misura in cui essa acquista un valore dimostrativo di adesione operaia all'impegno di antifascismo conseguente che il Movimento delle Forze Armate si è assunto. Ma è altrettanto certo che tra l'«antimonopolismo» enunciato nel programma del MFA e la lotta contro lo sfruttamento in fabbrica, per il salario e per l'epurazione così come la concepiscono e la attuano da qualche mese gli operai, ci corre una bella distanza.

E' la distanza che domenica si misurerà tra chi vede nella «giornata volontaria» di domani una nuova occasione per discutere il da farsi, per organizzare e dimostrare la forza degli operai, e chi invece la vuole come testimonianza della laboriosità, del patriottismo e dello spirito di conciliazione nazionale dei «lavoratori». Che questi non abbiano nessuna intenzione di regalare tempo e fatica ai padroni, i quali, è bene ricordarlo, sono sempre lì, appare sin d'ora evidente.

Domenica sarà una giornata di lot-

ta: e saranno questioni di potere quelle che gli operai solleveranno dentro le fabbriche. L'abolizione della legge antiscioero, l'approfondimento dell'epurazione nelle fabbriche, la permanenza organizzata del controllo proletario sui fascisti e su ogni loro movimento: richieste conseguenti cioè al fatto che se gli operai venerdì scorso hanno abbandonato le fabbriche per sbarrare la strada alla «maggioranza tenebrosa» non possono tornarci domenica a lavorare per quegli stessi padroni che la marcia l'hanno finanziata.

La "Borba" denuncia le manovre della reazione in Italia

Il maggior pericolo — scrive il giornale della Lega dei Comunisti Jugoslavi — non sta nella forza reale del fascismo in Italia, ma nel sostegno che esso riceve dalle forze reazionarie straniere

La stampa jugoslava segue da qualche tempo con grande attenzione le vicende politiche italiane. All'indomani del ritorno di Leone dagli USA e delle dimissioni di Rumor, i due maggiori pericoli, secondo la «Borba», sono costituiti in Italia dal fascismo e dalla reazione internazionale.

«La soluzione cilena — scrive l'organo della Lega dei Comunisti Jugoslavi —, applicabile all'Italia come ad altri paesi europei, è meno irrealistica di quanto non possa sembrare. Essa si presenta anzi ancor più rischiosa, poiché il maggior pericolo in Italia non consiste nella forza reale del fascismo, ma nel sostegno che esso riceve da quelle forze reazionarie straniere che non hanno rinunciato ad estendere il loro controllo in questa regione del mondo».

Secondo il giornale jugoslavo, la crisi attuale ha le sue origini nella situazione interna, «ma anche nel clima di tensione nel Mediterraneo e nella tendenza del Patto Atlantico a cercare una compensazione al suo indebolimento nella regione, accentuando la pressione sull'Italia».

L'allarme manifestato a Washington di fronte all'eventualità di una partecipazione del PCI al governo, conclude la Borba, va ricondotto al desiderio americano di rafforzare la propria presenza in Italia.

USA - I disoccupati (ufficiali) sono 5.300.000

E' il numero più alto da due anni e mezzo

La disoccupazione negli Stati Uniti ha toccato, nel mese di settembre, la percentuale del 5,8 per cento, secondo quanto ha riferito oggi il dipartimento di stato. Si tratta della punta massima che si registra da due anni e mezzo: nel mese di agosto il tasso di disoccupazione era del 5,4 per cento. In base ai dati forniti oggi (che peraltro, come noto, per ogni «statistica» ufficiale, non riflettono che in parte il reale livello di disoccupazione, molto più alto) il numero dei disoccupati negli USA è di ben 5.300.000 persone. Le previsioni per i prossimi mesi sono ancora più nere: la percentuale di disoccupati dovrebbe aumentare alla fine dell'anno fino al 6 per cento. I settori colpiti per primi, informa ancora il dipartimento del lavoro americano, sono l'industria (specie automobilistica), l'edilizia e il commercio: la forza lavoro colpita è rappresentata in massima parte da giovani e donne. «Preoccupato» della situazione, il presidente Ford ha annunciato per martedì prossimo un discorso nel quale illustrerà il suo «programma» che vorrebbe riportare il tasso di disoccupazione alla percentuale «normale» del 4 per cento.

NAPOLI

Lunedì ore 9 assemblea generale degli operai alla IGNISS.

COORDINAMENTO PHILIPS

Domenica alle ore 10 nella sede di Lotta Continua a Monza. Tutti i compagni dell'intervento sono tenuti a partecipare.

TORINO

Martedì 8 alle ore 9 al rettorato dell'Università, via Po 17, assemblea di lotta contro l'aumento delle tasse, su pendolari e servizi.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA - Incessante controllo degli occupanti sulle trattative per l'assegnazione delle case

ROMA — venerdì mattina si è riunita per la seconda volta la commissione per la assegnazione dei 148 alloggi per San Basilio e dei 30 alloggi per gli occupanti di Casal Bruciato. La commissione per la assegnazione delle case è composta da Bruni, capogruppo democristiano Gallupi, capogruppo PSDI, Morelli capogruppo PCI alla regione, tre funzionari del Comune, tre rappresentanti della federazione sindacale unitaria, Cosu presidente dello IACP, Gerindi come rappresentante del SUNIA. Sin dalla costituzione della commissione i Comitati di lotta per la casa di San Basilio a Casal Bruciato avevano chiesto che un rappresentante delle famiglie occupanti partecipasse ai lavori della commissione stessa. La necessità della partecipazione dei rappresentanti dei Comitati di lotta alle trattative deriva dal fatto che le famiglie occupanti si riconoscono unicamente e completamente nelle strutture dei Comitati. L'opposizione più ferma alla partecipazione dei Comitati al lavoro della commissione è venuta dal SUNIA e dai rappresentanti del Comune, che sostengono che i Comitati non possono partecipare perché non rappresentano un sindacato. Costoro minacciano e ricattano di dimettersi dalla commissione ogni volta che il Comitato presenta le proprie richieste. Le dimissioni dei rappresentanti comunali, comportano lo scioglimento della attuale commissione e quindi la nomina di nuovi componenti, il che comporterebbe il ritardo di altri mesi. In considerazione di ciò i Comitati di lotta per la casa hanno avanzato un'altra richiesta, cioè la presenziare ai lavori della commissione anche senza diritto di voto.

I Comitati di lotta intanto non sono disposti ad accettare che la commissione si riunisca di nascosto senza il proprio controllo. Per questo nei due giorni di riunione della commissione folte delegazioni di occupanti hanno fatto sentire la loro presenza ed hanno presentato le loro richieste.

Alla prima riunione che si è svolta alla regione le delegazioni di San Basilio e di Casal Bruciato dopo aver sventato le provocazioni della polizia che voleva impedire l'accesso, sono state ricevute insieme da Santarelli, da Morelli del PCI e da un rappresentante del SUNIA. Si è trattato di un incontro molto importante perché Morelli e il SUNIA hanno accettato pubblicamente il punto di vista del Comitato di lotta, e cioè la assegnazione immediata dei 150 appartamenti Enasarco, rifiutando il tentativo dello IACP di discriminare tra le famiglie in base al numero dei componenti.

Torino

3000 COMPAGNI IN CORTEO

TORINO, 5 — Mentre scriviamo sta partendo il corteo indetto dagli occupanti delle case di via delle Cacce, con l'adesione di tutta la sinistra rivoluzionaria. In piazza ci sono già più di 3.000 compagni che gridano slogan contro la cassa integrazione, contro Agnelli, per una casa decente a tutti i proletari.

Napoli

CENTINAIA DI DISOCCUPATI E CANTIERISTI IN CORTEO ALLA REGIONE E ALLA RAI

NAPOLI, 5 — Un corteo di alcune centinaia di cantieristi e disoccupati ha «visitato» ieri un paio di centri di potere: prima la regione dove una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al lavoro Armato. Dopo la regione una parte del corteo ha puntato sulla RAI e ha occupato per un'ora una sala. Subito la direzione ha chiamato la polizia che ha preso di peso uno per uno gli occupanti e gli ha trasportati fuori. La direzione ha impedito il colloquio che i disoccupati chiedevano con i lavoratori della RAI e ha negato l'autorizzazione alla riunione straordinaria del consiglio d'azienda. Contro questo intervento repressivo il consiglio d'azienda della RAI ha emesso un comunicato di solidarietà con la lotta dei cantieristi e dei disoccupati.

I criteri accettati per la assegnazione delle case su cui si raggiunse il pieno accordo tra Comitati di lotta, SUNIA e sindacato sono: che le famiglie non devono superare i 4 milioni di reddito, e che non ha diritto alla casa chi ha già avuto assegnata una casa dello IACP e se la è rivenduta. Venerdì mattina allo IACP si è svolta la seconda riunione della commissione. La polizia ha cercato di impedire l'accesso alle delegazioni dei due Comitati di San Basilio e Casal Bruciato che chiedevano di essere ricevute. Le famiglie occupanti ribadivano con slogan e parole d'ordine il loro diritto ad essere presenti.

Vista la determinazione delle famiglie occupanti Morelli del PCI e Gallupi del PSDI hanno accettato di parlare con le delegazioni.

La loro risposta agli occupanti è stata che si sarebbero dimessi dalla commissione se i Comitati di lotta

avessero insistito nelle loro richieste. Mercoledì mattina la commissione dovrebbe riunirsi di nuovo allo IACP e i Comitati torneranno ad essere presenti per sostenere le loro giuste rivendicazioni.

In settimana si è svolto un incontro tra il Comitato di lotta di San Basilio e il consigliere comunale democristiano Fiore, presidente dell'ONMI. Di fronte ai tentativi di divisione di Fiore (hanno diritto alla assistenza solo i bambini da uno a sei anni, e solo per cose specifiche) il Comitato di lotta ha ribadito che tutte le 148 famiglie si trovano nella stessa situazione e che i problemi di assistenza vanno risolti tutti allo stesso modo. Il Comitato di lotta di San Basilio ha inoltre saputo che dei 200 milioni stanziati da Taviani a riparazione dei danni ne sono rimasti solo 150, e che arriveranno agli occupanti attraverso l'ECA (ente comunale di assistenza).

Decisa anche a Novara l'autoriduzione delle bollette

Sotto la spinta dei delegati la federazione CGIL-CISL-UIL ha dovuto farsi carico di organizzare questa lotta in tutta la provincia

Il Consiglio di zona di Novara ha deciso l'allargamento della lotta per il pagamento delle bollette della luce al 50%. La federazione CGIL-CISL-UIL si è fatta poi carico di organizzare questa lotta in tutta la provincia di Novara.

È stato un dibattito assai ricco in cui i delegati hanno messo al centro tutti i temi dello scontro oggi in Italia: carovita, cassa integrazione Fiat, crisi di governo. La posizione di chi intendeva usare questa lotta per le bollette come diversivo dalla lotta di fabbrica, come obiettivo contrapposto agli altri obiettivi operai, è stata nettamente battuta.

Gli interventi dei delegati hanno invece chiarito che questa lotta non è che la prima risposta al carovita, che questa lotta mette in pratica l'obiettivo dei prezzi politici, rompe il ricatto dell'inflazione e che soprattutto è una lotta che funziona come momento di unificazione di tutti gli strati proletari all'interno del territorio. In questo senso i delegati hanno chiesto di allargare la lotta ai quartieri, di collegarsi ai capiscala facendo funzionare i C.d.F. come punto di riferimento per il quartiere in cui la fabbrica è inserita. Ma la discussione non si è fermata al problema delle bollette.

Un delegato della Sorgato ha proposto un coordinamento stabile all'interno del consiglio di zona per organizzare una risposta comune allo attacco padronale all'occupazione, proponendo di inserire nella vertenza di zona l'obiettivo della garanzia del salario. L'attacco all'occupazione

a Novara è infatti già andato molto avanti, soprattutto nelle piccole fabbriche del settore tessile, come all'Adimar, alla Pusterla, alla Doppieri, nei metalmeccanici alla Ego, nei chimici alla Dipa, con il sindacato che si è guardato bene da unire queste fabbriche lasciandole lottare isolate l'una dall'altra.

Questo attacco è inoltre destinato ad allargarsi: alla Comina la Montedison sta smantellando il ciclo produttivo vendendo i progetti alla Monsanto (USA) e prevede la cassa integrazione per circa 400 operai mentre contemporaneamente annuncia la cassa integrazione di altri 4 mila operai negli stabilimenti di Palanza, Ivrea, Vercelli e Porto Marghera.

Alla Sorgato, fonderia di 500 operai che produce caldaie e radiatori, il padrone ha minacciato la cassa integrazione a novembre se non si sblocca il mercato dell'edilizia a cui questo settore è strettamente legato (questo provvedimento riguarda 10.000 operai delle fonderie che fanno questo tipo di lavorazione, organizzate dall'associazione padronale SOFOL).

Un delegato del cotonificio Olcese ha proposto d'intervenire subito sul problema dei trasporti, aumentati questo mese di 2-3 mila lire per linea, generalizzando anche qui la lotta per l'autoriduzione.

Un dibattito molto ricco che deve essere però gestito a livello di fabbrica per far sì che le proposte di questi delegati diventino effettivamente operative.

ROMA - Raggiunto l'accordo per il terzo raggruppamento alimentaristi

Venerdì sera sindacato e padroni alimentaristi, riuniti a Roma, hanno raggiunto una ipotesi di accordo. La trattativa è stata seguita da moltissimi delegati che non hanno abbandonato un solo momento il palazzo dell'EUR per «vigilare» sui colloqui, facendo ogni tanto cortei contro la Confindustria e intorno al palazzo.

L'ipotesi di accordo è stata accolta da tutti i delegati come una grossa vittoria, anche se, rispetto al problema della stagionalità i risultati concreti sono ancora scarsi e sulla decorrenza del contratto i vertici sindacali sono scesi ad un compromesso. Infatti, agli stagionali che hanno lavorato a settembre verranno date 22 mila lire di «una tantum» (le richieste degli stagionali erano 30 mila lire) mentre il superamento della stagionalità, dell'assorbimento degli stagionali nell'organico fisso sarà oggetto di contrattazione tra singole aziende e consigli di fabbrica. Rispetto alla decorrenza del contratto, esso andrà in vigore dal primo dicembre '74 (anziché dal primo

settembre) tranne che per l'aumento di 34 mila lire che sarà versato dal primo ottobre.

Alcuni settori del 3° raggruppamento come quello degli ittici, il contratto scade nel dicembre '75, avranno un aumento salariale scalato nel tempo, per ricevere poi tutto intero l'aumento entro il luglio '75. Per gli altri obiettivi contrattuali c'è stata la sostanziale parificazione con i contratti dei due primi raggruppamenti: istituzione della quattordicesima mensilità, due scatti di anzianità in più (aumentati ciascuno del 4 per cento); per l'indennità di anzianità: venti trentesimi da subito e trenta trentesimi a partire dal '75; per l'orario: 40 ore settimanali e contrattazione delle ore straordinarie (in ogni caso non al di sotto del vecchio pacchetto); per l'apprendistato: 26 mesi al 90 per cento del salario; riduzione delle categorie a sei, con passaggio automatico, dopo sei mesi, dalla sesta alla quinta e intreccio tra operai ed impiegati nella quarta e terza categoria; salario garantito agli ope-

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

appunto questi concetti, e la richiesta generale di cominciare fin da lunedì un'azione di lotta coordinata e soprattutto organizzata.

Alle MECCANICHE, tra le 14,30 e le 17 hanno cominciato a circolare le notizie, sul provvedimento di Agnelli e sulla risposta da parte delle carrozzerie. Alle 17 si sono poi riuniti i delegati, ed è stata decisa la lotta a partire dalle 20,30, dopo le assemblee in refettorio. A quell'ora si è fermato un corteo massiccio, di 3-400 operai, non solo delegati, un corteo durissimo, contraddistinto da slogan come: «Contro la cassa integrazione, sciopero sciopero occupazione» e dall'estrema decisione operaia nei confronti dei capi. Le grida, il rumore, si sentivano fin dalla strada, e i carabinieri ne hanno preso pretesto per entrare provocatoriamente alla porta 20 con la scusa di «sapere cosa succede». Il corteo ha di fatto bloccato buona parte della meccanica 1; alle 22,30, quasi tutti se ne sono andati, lasciando molti reparti deserti.

La situazione è stata più confusa alle PRESSE. Anche qui, come alle carrozzerie, i delegati si sono riuniti subito dopo l'entrata: ma per più di due ore la discussione è andata avanti senza che si arrivasse ad un accordo; molti erano i delegati che sottolineavano l'esigenza di muoversi subito — e che ciascun delegato riprendesse il suo posto alla guida della propria squadra — molti erano anche gli incerti, che aspettavano direttive. Alle 17, una telefonata dell'operatore sindacale, che dava notizia della lotta alle carrozzerie, ha rotto gli indugi. Tutti si sono trovati d'accordo sullo sciopero: ma mentre i delegati di Lotta Continua, ed altri compagni sono alle proprie squadre, facendo partire, nonostante le condizioni difficili, la lotta, totale in qualche squadra, i delegati più vicini alla FLM si sono recati, in corteo, alla officina 68 — distante più di un chilometro dalle altre officine delle presse: dove hanno tenuto assemblee, anche vivaci, ma lasciando le proprie squadre prive di un riferimento che sarebbe stato indispensabile. Anche alle presse, comunque, nel complesso, la discussione, nei refettori come nelle officine, è stata vivace; e da parte operaia veniva sottolineata, soprattutto, l'esigenza di un'organizzazione più solida e compatta.

Le carenze organizzative della giornata di ieri si sono fatte sentire più gravi a RIVALTA, dove molti delegati sono rimasti privi per tutto il pomeriggio di informazioni non solo su quanto avveniva a Mirafiori, ma anche sullo stesso provvedimento di Agnelli (non sono mancati qua e là alcuni tentativi di fermata, ma la generalizzazione è evidentemente mancata); e al LINGOTTO, dove i delegati sono stati colti totalmente alla sprovvista per cui è prevalsa l'indesiderata e la confusione. L'assemblea generale dei delegati Fiat convocata per domenica mattina, dovrebbe contribuire a fare chiarezza, e a ristabilire i legami tra le sezioni Fiat, che ieri non hanno funzionato.

A Mirafiori, ieri sera dopo l'uscita tra le avanguardie si è sviluppato un grosso dibattito, dal quale emergeva una serie di punti fermi. Il primo, e il più positivo, è che, nonostante le difficoltà, l'andamento della situazione al secondo turno ha dimostrato che Agnelli non è riuscito a cogliere le avanguardie del tutto impre-

parate, che anzi la coscienza della necessità di dare subito una risposta, anche a costo di dovere forzare la situazione, si è fatta strada abbastanza rapidamente. Vi sono però, proprio in vista delle lotte da lanciare a partire da lunedì, alcune difficoltà con cui occorre fare i conti al più presto. Per quel che riguarda i delegati, mentre una parte di loro ha dimostrato fin dall'inizio piena consapevolezza della posta in gioco, e si è mossa, nei cortei come nelle assemblee, come nella lotta di squadra, in modo adeguato alla situazione, da parte di altri si sono dimostrate debolezze e insufficienze anche gravi: e non solo da parte di delegati decisamente indegni del loro ruolo, come quelli che ieri sono arrivati a fare apertamente i crumiri (un problema con cui occorrerà fare i conti presto), ma anche da parte di delegati ormai condizionati dalla logica parlamentare che la FLM è riuscita almeno parzialmente ad infiltrare nella gestione dei consigli: abituati a guardare più verso l'alto, verso le imbeccate degli operatori, che verso le proprie squadre, questi delegati ieri hanno dimostrato fino in fondo la loro indecisione e la loro impreparazione, arrivando spesso ad agire da freno alle lotte. Su questi delegati si fa sentire oggi una crescente sfiducia da parte degli operai; sfiducia che è in primo luogo nel sindacato, nell'incapacità da parte sua di prevenire la manovra Fiat, nell'immobilismo da esso imposto nei mesi scorsi, quando la necessità di lottare veniva invece posta dagli operai con sempre maggiore chiarezza. Una sfiducia che non degenera affatto nel qualunquismo del quale non si vede oggi il minimo segno; anzi in realtà l'atteggiamento operaio nei confronti del sindacato è oggi in certo senso duplice: accanto alla sfiducia, vi è anche la richiesta di un esplicito e immediato impegno organizzativo della FLM, necessario a dare alla lotta fin da lunedì quella compattezza quel coordinamento quella generalità che tutti concordano nel ritenere necessario. In particolare la esigenza di generalità viene sottolineata da tutti: bisogna coinvolgere nella lotta tutto il ciclo Fiat, le fabbriche che «tirano» come quelle colpite dalla cassa integrazione, bisogna decisamente bloccarle; ed è necessario fare della lotta alla Fiat la base di partenza della lotta generale, a partire da Torino.

Queste esigenze erano presenti anche nel dibattito che nel pomeriggio si è tenuto alla Camera del Lavoro, presenti i dirigenti della FLM e un certo numero di delegati, non solo Fiat. Tutti hanno concordato sulla decisione di uno sciopero per mercoledì, da costruire come prima risposta globale del ciclo Fiat. Ma sulla durata dello sciopero regnava la incertezza: ben pochi hanno fatto presente l'esplicita richiesta operaia

A DOMODOSSOLA E A GENOVA

Ancora tentate stragi fasciste

2 chili di esplosivo collegati a una miccia e 6 detonatori ancora separati dall'ordigno sono stati ritrovati dalle guardie di finanza nel corso di un'ispezione sul treno Genova-Roma. L'esplosivo era nascosto sotto il pannello del soffitto in un gabinetto del treno, mentre i detonatori erano collocati in un cestino, nascosti sotto fogli di carta straccia nello stesso ambiente.

Il convoglio era carico di pendolari, e se la bomba fosse stata fatta esplodere durante la marcia, sarebbe stata una nuova strage. L'inchiesta dell'Antiterrorismo non esclude però che l'esplosivo fosse destinato ad un diverso gesto terroristico, da consumare forse a Domodossola, dove domenica si svolgeranno le celebrazioni per la repubblica dell'Ossola.

Un altro massacro fascista sarebbe potuto avvenire a Genova. E' ormai quasi accertato che i delinquenti neri che armeggiavano attorno a un potente ordigno in una casa del centro e che sono stati traditi dall'esplosione anticipata di un detonatore, avrebbero fatto esplodere la bomba sugli spalti dello stadio di Marassi durante un incontro di calcio.

ROMA

Domenica 6 manifestazione alle ore 10 a Primavalle. Ore 17,30 in piazza Aleandro comizio di compagni del comitato di lotta per la casa di S. Basilio e della Magliana. Ore 20,30 canti popolari di lotta con Piero Nissim.

di uno sciopero di otto ore con picchetti duri, molti hanno preferito tenersi nel vago subordando la decisione definitiva all'andamento della trattativa di Roma con il ministro. Era chiara l'esigenza di coinvolgere nella scadenza non solo la Fiat, e alla fine ha prevalso l'idea di uno sciopero di tutti i metalmeccanici torinesi. Diversi sindacalisti hanno sottolineato la necessità di fare della lotta alla Fiat il momento di apertura della lotta generale. Ma su questo punto, come sugli obiettivi da darsi alla Fiat, la confusione era notevole. Di fatto, oltre alla scadenza non completamente definita di mercoledì, la riunione si è risolta in alcune convocazioni: l'esecutivo di Mirafiori, allargato a tutti i delegati, per questa mattina, la riunione dell'apparato (poi trasformata in assemblea di tutti i delegati del gruppo, per domenica), mentre il coordinamento nazionale resta fissato per martedì. La decisione dello sciopero per mercoledì è stata ufficialmente annunciata da un comunicato della FLM provinciale, che «giudica necessario dare immediata risposta di lotta nei primi giorni della prossima settimana, costruendo un momento di lotta più generale nella giornata di mercoledì, anche proponendo un collegamento con le altre categorie dell'industria»: ci sarà in effetti uno sciopero — di durata ancora imprecisata — di tutto il gruppo Fiat a livello nazionale e dei metalmeccanici di Torino e provincia. Ad esso si uniranno i chimici che hanno deciso questa mattina lo sciopero di due ore con assemblea per mercoledì in tutte le fabbriche provinciali del settore.

SID

burino ad emettere un avviso di reato destinato a colpire molto in alto nella gerarchia del SID. Per essere operante, il provvedimento avrebbe dovuto ricevere l'assenso del sostituto procuratore Nunziante. Assente questi da Padova, la richiesta passò direttamente nelle mani del procuratore Fais che la bocciò con una decisione gravissima. A chi era diretto l'avviso di reato? E' probabile che riguardasse proprio l'ex capo Micali, ma non è da escludere che dovesse invece colpire il generale Maletti, già interrogato nelle istruttorie per 3 stragi. In questo caso, alla decisione di Fais potrebbe non esser stato estraneo il ministro Andreotti, che si accingeva proprio in quei giorni a far scoppiare la sua «bomba», accuratamente innescata con la collaborazione determinante di Maletti. Chiuso fosse il destinatario dello avviso rientrato, Fais s'è mosso da allora su una nuova linea di pesante attacco all'inchiesta, arrivando a imporre il recentissimo trasferimento di Nunziante e la sua sostituzione con un membro della procura di cui non si conosce ancora il nome ma che certo darà maggiori garanzie di controllo sull'inchiesta.

E una corsa ai ripari imposta dalle acquisizioni di un'istruttoria che tutto lascia supporre alla soglia di nuovi sviluppi importantissimi. Già sono circolati in proposito i nomi di 2 generali oltre a quella di Ricci (sarebbero i generali di corpo d'armata Giglio e Viglioni); già s'è detto che Tamburino avrebbe risalito la catena dei finanziatori fino al coinvolgimento di grandi padroni rispetto ai quali il nome del miliardario Piaggio impallidisce, già s'è parlato di un ruolo, molto più importante di quanto fin qui supposto, del Cises, cioè della struttura di mediazione per tutte le operazioni finanziarie golpiste. L'incontro a due tra Tamburino e Violante dopo il «vertice» abortito di Abano Terme, potrebbe riguardare proprio le concessioni delle 2 inchieste attraverso il Cises (di cui tutt'oggi due le inchieste si sono già occupate) e che potrebbe accomunare definitivamente i golpisti bianchi di Torino e quelli neri della «Rosa dei venti».

Riguardo alla lotta scatenata dai dossier di Andreotti, l'attenzione generale è appuntata sul ruolo di Remo Orlandini, il vice di Borghese le cui confessioni figurerebbero nei nastri registrati allegati ai dossier. Qui i commenti scendono in una ridda di supposizioni contrastanti, per le quali le cose dette dal golpista sono presentate di volta in volta come sensazionali o come una semplice conferma di fatti che il SID conosceva da anni e che per anni tenne nei propri forzieri. Venirne a capo è difficile, non fosse altro perché dietro sensazionalismi e minimizzazioni è legittimo supporre il gioco complicato dei dosaggi ad opera delle parti impegnate nella rissa di regime. L'unico fatto certo è che Orlandini ha parlato, che la confessione è avvenuta alla presenza di 2 alti ufficiali del SID e che si è fatto in modo di assicurare l'impunità al golpista facendolo parlare in Svizzera, coperto da un'extraterritorialità che sollevava automaticamente i 2 ufficiali dall'imbarazzante dovere di arrestarlo.